

## **Estorsione a panificio, cinque arresti**

«Siamo di fronte a una situazione surreale: un uomo (il boss Giuseppe Mulè, latitante dal 3 settembre) condannato all'ergastolo per diversi omicidi, capo di un clan della città (quello di Giostra), sfruttando una asserita malattia (l'Aids) - a cui io non credo - continua tranquillamente a delinquere rimanendo "uccel di bosco". Per questo stiamo facendo di tutto per fargli finire i suoi giorni dove si merita, ovvero nelle patrie galere».

Ad affermarlo, ieri, nel corso della conferenza stampa convocata dalla Squadra Mobile per annunciare cinque arresti per estorsione, è stato il sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Giuseppe Verzera. Il magistrato è lo stesso che ha chiesto le ordinanze di custodia cautelare - tutte accolte dal gip Giovanni De Marco - per Giuseppe Mulè, 50 anni; Floriana Ro, 33 anni, convivente del boss; Giuseppe Mazzeo, 45 anni; Rosario Tamburella, 48 anni, originario di Assoro, in provincia di Enna, e Maurizio Trifirò, 36 anni. A tutti viene contestata la tentata estorsione (ai danni del titolare di un noto panificio di contrada Conca d'Oro all'Annunziata), aggravata dal danneggiamento, avendo peraltro commesso i fatti avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416 bis (associazione di tipo mafioso).

A parlare dell' "Operazione Ghost 2" (segue, infatti, la "Ghost" del 2 novembre scorso), ieri mattina sono stati, oltre al sostituto Giuseppe Verzera; anche il questore Santi Giuffrè e i funzionari della Mobile Marco Giambra («Mulè, in questo momento è il pericolo pubblico n. 1»), Giuseppe Anzalone e Enzo Coccoli.

La "Ghost" ha visto in manette il fratello di Floriana Ro, Giovanni, e due affiliati responsabili di avere intimidito (con minacce e danneggiamenti) un imprenditore edile di via Palermo.

L'indagine, che ieri si è concretizzata con la notifica delle ordinanze di custodia cautelare, ha preso il via nella notte tra il 3 e 4 agosto scorsi quando, all'Annunziata, un poliziotto della Mobile libero dal servizio assistette al lancio di una bottiglia incendiaria contro la saracinesca del panificio. Bottiglia che però si infranse senza provocare alcun danno.

Dall'episodio il via all'attività della Mobile («grazie alla bravura, alla presenza sul territorio e all'acume investigativo di chi ha lavorato al caso» ha detto il questore Santi Giuffrè) che ha portato alla scoperta del retroscena, ovvero del fatto che il commerciante era da anni sottoposto ad estorsione da parte degli uomini del clan Mulè. Boss, quest'ultimo, che il 3 settembre scorso, appreso della decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano, si è reso nuovamente irreperibile dopo aver continuato - grazie ai benefici di legge che ne avevano decretato la liberazione nonostante gli ergastoli inflittigli - a spadroneggiare nella zona nord della città.

Proprio il boss, tra novembre 2006 e l'agosto scorso aveva infatti richiesto e parzialmente ottenuto dai titolari del panificio somme di denaro non accontentandosi più del "libero", continuativo e gratuito prelievo di qualsiasi tipo di merce. Richieste, quelle di denaro, che erano seguite da intimidazioni consistite anche nel danneggiamento dell'autovettura della vittima centrata al finestrino da un'ascia.

Mulè più volte - come accertato dalla Mobile - si era dunque presentato al gestore del panificio di contrada Conca d'Oro spalleggiato da Giuseppe Mazzeo e Maurizio Trifirò. Al commerciante Mulè aveva chiesto 5.000 euro, indicandogli anche il termine per il versamento della rata. Quando la vittima, dopo aver tentato attraverso un altro panettiere di mediare la richiesta, tentò di consegnargli solo 500 euro, Mulè rifiutò il denaro dicendo:

«Con questi soldi ti compri due scatole di Aulin per curare il mal di testa che ti verrà quando ti renderai conto dei guai in cui ti stai mettendo». È a questo punto che entra in gioco, sempre come mediatore, Rosario Tamburella, 48 anni. Il titolare del panificio si era rivolto a lui, personaggio "noto", per aprire una trattativa. Tamburella, però, dopo essersi fatto consegnare 1.000 euro «per sistemare la cosa», intascò il denaro senza dire - così viene fuori dalle indagini - nulla a Mulè.

L'ennesima richiesta di denaro, a questo punto, sarebbe stata gestita da Floriana Ro. L'estorsione, è stato detto ieri, non si è però mai completamente concretizzata perché Mulè viene raggiunto dal provvedimento di revoca dei benefici.

«Se siamo arrivati a questo risultato - ha detto in chiusura di conferenza stampa il questore Giuffrè - lo dobbiamo anche alla collaborazione delle vittime delle estorsioni, che sempre più negli ultimi tempi stanno iniziando a denunciare. La "Ghost 2", inoltre, altro non fa che confermare, dopo le numerose operazioni avvenute in Sicilia, l'impegno nella lotta contro la mafia da parte di tutte le forze dell'ordine».

**Giuseppe Palomba**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***